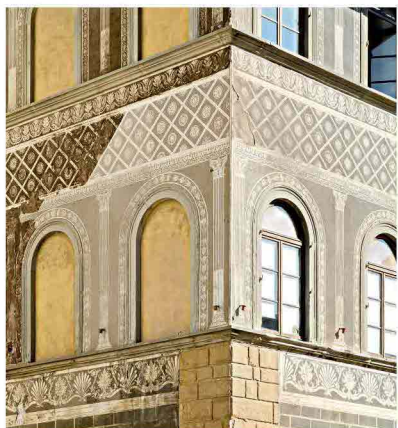


La storia

Tra gli enigmi di Palazzo Lenzi nella Francia in riva all'Arno

*di Gaia Rau*

Dal 1912 il suo nome è indissolubilmente legato all'Istituto francese, il primo di cultura estera al mondo. Tanto che del suo passato più lontano sembra quasi essersi persa traccia. Invece quella di Palazzo Lenzi è una storia ricca, complessa, a tratti persino ingarbugliata, al punto da meritare il soprannome di "palazzo degli enigmi".

● a pagina 23

LA STORIA

Tra gli enigmi con vista su Parigi

Un libro racconta le opere d'arte e i segreti di Palazzo Lenzi che ospita l'Istituto francese

di Gaia Rau

Dal 1912 il suo nome è indissolubilmente legato all'Istituto francese, il primo di cultura estera al mondo. Tanto che del suo passato più lontano sembra quasi essersi persa traccia. Invece quella di Palazzo Lenzi è una storia ricca, complessa, a tratti persino ingarbugliata,

al punto da meritare il soprannome di "palazzo degli enigmi". A dipanare la matassa ci pensa adesso un saggio, *"Palazzo Lenzi sede dell'Istituto francese di Firenze. Cinquecento anni di storia"*, a breve in libreria per Edifir, che vede fra i curatori, accanto a Caterina D'Amelio e Marco Lombardi, anche **Manon Hansemann**, architetta, che dal 2018 dello stesso istituto è direttrice, oltre che console designata di Francia a Firenze. È lei a rac-

contare la genesi di un'operazione nata ben tredici anni fa, con una tesi dell'allora dottoranda D'Amelio, ai tempi già destinata alla pubblicazione: «Negli anni - spiega - il progetto si era un po' perso, ma quando mi sono insediata ho intrapreso un programma dedicato al patrimonio storico, architettonico e artistico dell'Istituto, e in questo contesto è nato il libro, realizzato grazie all'interessamento di Carlo Sisi e al sostegno della fondazione

Cassa di risparmio di Firenze. Ci è sembrato importante raccontare la storia di questo palazzo, che ha subito tante modificazioni, per arricchire con un nuovo tassello la storia più conosciuta di Firenze».

E in effetti, il passato di Palazzo Lenzi speciale lo è davvero, nonostante a lungo la sua narrazione sia stata costellata da lacune e inesattezze. Fatto costruire intorno alla metà del Quattrocento a un architetto dall'identità ancora dibattuta dalla prestigiosa famiglia di cui porta il nome, tradizionalmente impegnata nella manifattura della lana, è passato nel corso dei secoli prima nelle mani dei Buini, poi dei Quaratesi, fino a quando, nell'Ottocento, fu venduto al calcografo e litografo Achille Paris. Un nome, quest'ultimo, ignorato dalla bibliografia finora esistente sull'edificio, ma legato in realtà ad alcuni fra i cambiamenti più significativi che lo hanno coinvolto. Gli interessi commerciali di Paris portarono infatti all'apertura dei locali al pian terreno, adibiti a laboratorio e negozio, e a una radicale trasformazione della facciata sulla piazza, che diventò il fronte princi-

pale in sostituzione di quello su borgo Ognissanti. Originali del Quattrocento sono invece, contrariamente a quanto molti hanno creduto, gli imponenti sporti sulla stessa facciata, praticamente unici nel panorama dei palazzi rinascimentali fiorentini dopo che, nel Cinquecento, un editto aveva bandito questo tipo di struttura. Alla fine del XIX secolo Palazzo Lenzi fu poi venduto al noto mercante d'arte Luigi Pisani, fautore di un'importante ristrutturazione concepita per trasformarlo in una galleria di quadri. Infine, nel Novecento, l'acquisto da parte dello Stato fran-

Una storia raccontata non solo dal libro ma anche da una visita virtuale dell'istituto, in video, che il 6 febbraio sostituirà, sul sito internet dell'Istituto, la tradizionale giornata di apertura alla cittadinanza: «Sarò io stessa - annuncia Hanseman - a condurre il tour, che interesserà anche spazi normalmente non accessibili al pubblico, fra i quali un grande affresco visibile solo salendo sulla cabina di proiezione della nostra sala cinematografica». E del resto quella

del web è una strada praticata dall'Istituto, negli ultimi mesi, con sempre maggior decisione: «Il lockdown dell'anno scorso - racconta la direttrice - è arrivato proprio quando avevamo appena iniziato i nostri corsi, a inizio marzo, e così siamo stati costretti ad adattarci il più velocemente possibile per portarli online. Ma i nostri allievi hanno continuato a seguirci con gioia e interesse e così anche altre attività si sono trasferite sulla rete, per esempio gli incontri letterari. Abbiamo avuto nuove iscrizioni e intercettato un nuovo pubblico, non solo fiorentino, e oggi siamo convinti che, anche quando le lezioni torneranno in presenza, continueremo a muoverci su un doppio binario». La speranza, intanto, è che l'Istituto torni ad aprirsi presto a una città «con la quale abbiamo un legame fortissimo. Abbiamo molti partner, pubblici e privati, ed è ormai prassi far dialogare istituzioni italiane e francesi su importanti progetti, per esempio gli anniversari di Dante e di Caterina de' Medici. Col suo cinema, la sua mediateca, i suoi libri e i suoi corsi, l'Istituto è diventato una parte importante del paesaggio culturale fiorentino».